

Rete per i diritti di cittadinanza del Friuli Venezia Giulia
Per una regione di accoglienza, diritti e pari opportunità

Febbraio 2009

Introduzione

Questo documento è stato elaborato a seguito dell'assemblea svoltasi il 6 dicembre 2008 nel Centro "E. Balducci" di Zugliano (UD) alla presenza dell'Assessore Roberto Molinaro. La qualità delle riflessioni comunicate riguardo agli ambiti più significativi dei flussi migratori ha suggerito, per una logica intrinseca, di proseguire l'impegno di denuncia, di elaborazione e di proposta da parte dei soggetti che si riconoscono nell'esperienza della "**Rete diritti di cittadinanza del FVG**". Questa Rete di persone esprime grande preoccupazione per la crescente ostilità, a livello nazionale e regionale, nei confronti in particolare degli stranieri ma anche di tutti i soggetti "deboli" che in forza di politiche volte a rispondere a percezioni di insicurezza punta a negare tout court cittadinanza a numerose/i cittadine/i finendo, poi, per rendere sempre più insicure le nostre comunità.

La Rete contesta le gravi carenze e la negatività di scelte politiche e legislative, accompagnate da un parlare superficiale, demagogico e populista. Ciò che colpisce in modo particolare è la costante costruzione di un'immagine dell'immigrazione tutta ideologica ed assai lontana dalla realtà; altrettanto evidente è l'incapacità di avviare a soluzione alcune questioni particolarmente evidenti, come la regolarizzazione delle centinaia di migliaia di irregolari che lavorano in nero (quasi sempre costretti alla clandestinità da un impianto normativo che contrasta, invece di favorirli, gli ingressi regolari) e la stabilizzazione dei soggiorni. Il carattere apertamente aggressivo di questa politica trova una manifestazione particolarmente indecorosa nella spregiudicatezza di provvedimenti chiaramente razzisti come la previsione della denuncia da parte del medico di chi è irregolare e si rivolge a lui per essere curato, in contrasto con il diritto inalienabile alla salute che la Costituzione (art.32) riconosce ad ogni persona (non solo quindi al cittadino) nonché con la deontologia della professione medica. In generale, non possiamo non evidenziare come si vadano diffondendo nella società comportamenti apertamente xenofobi e violenti che non vengono contrastati, ma che, al contrario, trovano alimento in un clima di "caccia allo straniero".

I soggetti che hanno elaborato questo documento vogliono tuttavia guardare anche alle tante esperienze positive a livello regionale e nazionale: nelle scuole e nei posti di lavoro, nei quartieri delle città e nei paesi: esperienze di accoglienza, di conoscenza, di reciprocità. La convivenza fra le differenze, in una società multi-etnica e plurireligiosa non solo è possibile ma è già in atto. Per tale ragione questo documento, oltre a descrivere carenze e inadempienze, nello stesso tempo propone scelte possibili e praticabili. I soggetti che lo hanno elaborato chiedono a coloro che rivestono responsabilità politica di essere accolti e ascoltati, di poter dialogare, confrontarsi, collaborare a scelte significative, proprio a partire da esperienze e conoscenze dirette.

L'abrogazione della legge regionale 5/05 e le sue conseguenze.

La necessità di una nuova normativa

Il 31 luglio 2008 il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, eletto circa tre mesi prima, ha abrogato la LR 5/2005 "Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati" insieme al reddito di base per la cittadinanza (LR n.6/2006), al Difensore civico e al Pubblico Tutore dei Minori (compito attribuito in via transitoria al Presidente del Consiglio Regionale).

Con assoluto disprezzo verso politiche pubbliche che erano volte a rendere il Friuli Venezia Giulia una Regione più accogliente e più giusta, e che in Italia erano ormai considerate un modello, senza alcun confronto con gli attori pubblici e privati che operano sul territorio, si è scelto di fare un salto all'indietro, a quegli anni in cui gli interventi erano caratterizzati da incertezza e discrezionalità amministrativa nonché slegati da qualunque programmazione di medio e lungo periodo. Più di cinquanta realtà regionali hanno sottoscritto, a luglio, una lettera aperta al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore alla Cultura, esprimendo l'assoluta contrarietà a tale cancellazione. A ciò si aggiungono le forti preoccupazioni per gli avvenimenti e le posizioni espresse nei mesi successivi: il ripetersi, ovunque in Italia, di aggressioni e violenze a sfondo razziale, il dilagare di un clima di intolleranza, e l'assunzione di disposizioni amministrative di prassi normative discriminatorie assunte dal governo nazionale e da quelli locali col pretesto di rispondere alla domanda di sicurezza.

La ragione della "necessità" di una così rapida abrogazione della LR 5/2005 sta, secondo l'attuale maggioranza politica regionale, nell'urgente esigenza di eliminare i "privilegi" che tale norma avrebbe creato a favore dei migranti rispetto al resto della popolazione. Mai si voluto provare a descrivere la natura di tali "privilegi", se non narrando fantasiosi percorsi di prelazione nell'accesso ai servizi socio sanitari, di sostegno al reddito o ai bandi case ATER. Si tratta di prese di posizione sempre smentite dai dati statistici¹, che però hanno il "difetto" d'essere troppo razionali, freddi, e che quindi poco si concedono a campagne mediatiche che puntano a suggestionare piuttosto che a ragionare.

A ben guardare tale "urgente esigenza" nasce dentro il bisogno della nuova maggioranza regionale di distinguersi da quella precedente cancellando le norme più qualificanti, conosciute e "popolari" come quella relativa all'immigrazione. Una norma accettata, a nostro parere, dalla stragrande maggioranza della popolazione se si pensa che la forza politica che oggi ha scelto di giocare quasi tutti i motivi della sua esistenza su questo tema aveva provato a raccogliere nel 2006, in piena campagna elettorale nazionale, le firme per un Referendum abrogativo e che nei 6 mesi di raccolta non aveva raggiunto, pare, nemmeno la metà delle sottoscrizioni necessarie.

Le molteplici ragioni del consenso avuto dalla L.R. 5/05 stanno innanzi tutto nel percorso di costruzione della legge stessa, nata grazie ad un lungo cammino di consultazione che ha coinvolto centinaia di rappresentanti di associazioni e di istituzioni pubbliche e private, e che ha saputo coniugare rigore legislativo ed innovazione. Riteniamo che anche per queste ragioni l'attuale Assessore competente all'immigrazione ed il suo gruppo politico (allora all'opposizione)

¹ Nel 2008 il numero degli alloggi ATER assegnati a nuclei familiari di cittadini stranieri è stato del 3,02%. Gli stranieri che hanno usufruito del reddito di cittadinanza coprono il 7,9% delle assegnazioni (la percentuale di stranieri residenti in regione nel 2007 è del 6%)

diedero un voto non negativo alla legge astenendosi durante la votazione e contribuendo con numerosi emendamenti (spesso accolti) alla stesura finale. L'abrogazione della norma, ammantata da motivazioni squisitamente ideologiche, è avvenuta con l'intenzione di creare una cesura con un consolidato percorso di ricerca di una migliore e più solida integrazione sociale degli stranieri, provocando volutamente contrapposizioni e discriminazioni che producono gravi lacerazioni sociali.

Siamo ben consapevoli che, per quanto l'attenzione sia da noi posta soprattutto sui temi collegati all'immigrazione, la riflessione, nella Regione e nel paese tutto, non può che partire da uno sguardo più ampio al processo attuale che caratterizza le relazioni sociali e le dinamiche inclusione/esclusione ed integrazione/emarginazione e che a queste, ovvero al complesso dei diritti di cittadinanza, sia doveroso fare riferimento per riportare la persona al centro delle politiche pubbliche.

Le proposte

Al fine di superare le criticità che si sono prodotte e dare chiarezza amministrativa e coerenza progettuale agli interventi regionali in materia di accoglienza ed integrazione sociale dei cittadini stranieri è necessario che la Regione si doti di una nuova legge in materia che sia ispirata a principi di equità e solidarietà sociale e che ponga al centro del suo intervento sia la rimozione degli ostacoli di natura linguistica, culturale, organizzativa, nell'accesso ai servizi da parte dei cittadini stranieri che il contrasto ad ogni forma di discriminazione, in attuazione dei principi di diritto comunitario e interno.

Si ritiene in particolare che:

1. il percorso per una nuova legge dovrebbe iniziare dando un segnale forte della volontà di costruire occasioni di partecipazione e consultazione, prevedendo l'organizzazione, possibilmente entro maggio 2009, di un'assemblea regionale alla quale invitare tutti i soggetti istituzionali, le scuole, le aziende sanitarie, i sindacati, le associazioni di tutela degli stranieri, le comunità di accoglienza e le associazioni tra cittadini stranieri, le associazioni e gli enti che costruiscono percorsi di cultura e convivenza. Il lavoro dell'assemblea potrebbe successivamente continuare attraverso la costituzione di gruppi di lavoro tematici in grado di interloquire con l'amministrazione regionale e fornire indicazioni, dati di conoscenza e riflessioni.
2. Nelle more dell'adozione della nuova normativa appare evidente la necessità di mantenere il livello degli interventi raggiunti sui vari temi attraverso la predisposizione di un documento di programmazione complessiva degli interventi che eviti il rischio di frammentazione tra le diverse direzioni regionali e che dia coerenza ed unità all'intervento pubblico. Anche il percorso di adozione di tale documento di programmazione dovrebbe prevedere modalità di partecipazione da parte di tutti i soggetti interessati
3. Preso atto che come da impegno dell'Assessore Molinaro, anticipato nel corso dell'assemblea di Zugliano, sono stati stanziati nel bilancio 2009 oltre 4 milioni di euro per le politiche d'integrazione e che una parte è stato già impegnato per le attività nella scuola attraverso apposito bando (già completato) occorre predisporre subito gli strumenti necessari permettendo ad associazioni, enti e servizi pubblici che vogliano presentare progetti di accedere a tali finanziamenti sostenendo così il complesso degli interventi per gli altri settori (servizi territoriali, sociale, cultura, salute, formazione, misure di sostegno per le categorie vulnerabili come vittime della tratta e rifugiati).
 - Appare anche necessario salvaguardare i risultati acquisiti con l'istituzione dell'elenco

regionale dei mediatori culturali, ora di fatto abrogato, ripristinando l'elenco ed organizzando i nuovi corsi di formazione ed aggiornamento dei mediatori.

I Diritti di cittadinanza

Una società come quella attuale, segnata da una crescente disuguaglianza, si trova di fronte ad una scelta di fondo: indebolire, fino a quasi annullare, il principio dell'uguaglianza contenuto nell'art. 3 della Costituzione e costruire un sistema basato su un "diritto diseguale" prima tra cittadini e non cittadini e poi, progressivamente, all'interno degli stessi cittadini, sulla base di requisiti inventati di volta in volta, quali la provenienza geografica, l'appartenenza culturale, la condizione sociale, oppure riconfermare la scelta di una politica includente, incentrata sulla universalità dei diritti fondamentali.

Da tempo purtroppo l'Italia ha imboccato una strada molto pericolosa, basata sulla costruzione di un sistema di norme che è stato giustamente definito quale un "diritto speciale" per gli stranieri. Non c'è campo del diritto, civile, penale, amministrativo, nel quale questa divisione non sia già presente e non vada aumentando. Su questo diritto speciale, frutto di scelte miopi che hanno attraversato tutte le forze politiche, si è costruita quella fabbrica della paura che sta avvelenando la società italiana da anni, che ha permesso a taluni immense ed inattese fortune politiche e che ha preparato il terreno ad una nuova, inedita *escalation* che sta proprio ora di fronte a noi e rispetto alla quale il F.V.G. sta diventando un terreno di sperimentazione: non più solo un diritto speciale per gli stranieri, ma l'affermazione, prima nel senso comune, poi nelle scelte di governo, di una sorta di vero e proprio "principio della disuguaglianza", che ribalta i fondamenti stessi dello stato diritto che si fonda proprio nell'affermazione dei principi di eguaglianza e nel ripudio di ogni forma di discriminazione.

Tutto ciò va rigettato con grande fermezza: in Italia l'immigrazione nel suo complesso è fonte considerevole di ricchezza per il paese, sotto il profilo economico-finanziario, fiscale, previdenziale. Va rafforzata nella popolazione la consapevolezza della assoluta necessità di evitare di trascinare la società intera in un circuito senza fine di lotta dei più poveri verso colui che sta appena peggio (e c'è sempre qualcuno che sta peggio di qualcun altro), ovvero, nel caso degli stranieri, la lotta contro il "nemico interno" artificialmente costruito. Una simile società sarebbe costruita sulla paura, sulla divisione e sulla frammentazione dei diritti che verrebbero dispensati in maniera diseguale. Una società fatta di uguali doveri, ma di diseguali diritti sarebbe una società non democratica nella quale nessuno di noi vorrebbe vivere.

Il F.V.G. è stato finora una zona del nostro Paese nel quale, con le inevitabili difficoltà, il forte aumento della popolazione straniera che si è avuto negli ultimi anni non ha innescato grandi tensioni e nella quale si sono sperimentate interessanti esperienze di inclusione sociale, e di contaminazione culturale. Si tratta di un patrimonio positivo oggi a rischio, che andrebbe preservato.

Le proposte

1. Si chiede alla Regione FVG di rivedere alcune scelte di politica legislativa ed

amministrativa che possono determinare gravi situazioni di discriminazione nell'accesso ai servizi tra cittadini italiani e stranieri, e tra gli stessi cittadini italiani. Prima di assumere scelte delicate appare necessario aprire un confronto con le parti sociali e tutti i soggetti interessati ed analizzare con serietà le conseguenze che possono derivare dall'adozione di scelte errate.

2. La positiva esperienze del Friuli Venezia Giulia che si situa tra le prime regioni in Italia per capacità di integrazione degli stranieri² è stata resa possibile anche dall'esistenza di una capillare rete di servizi di orientamento ed informazione per i cittadini stranieri (ed italiani). Si tratta di servizi attivati in gran parte (oltre il 50%) dagli enti locali, quindi impostati secondo la logica di un servizio pubblico strutturato nel tempo e destinato a tutta la collettività. La legge regionale 5/05 ha valorizzato questa impostazione effettuando una scelta che va oggi riconfermata, mantenendo e potenziando la rete dei servizi territoriali di orientamento ed informazione che permettano ai cittadini italiani e stranieri di accedere a corrette informazioni sulle norme in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri e favoriscano l'accesso ai servizi del territorio. Parimenti appare indispensabile mantenere percorsi di formazione ed aggiornamento del personale dei servizi per l'immigrazione, ed in generale del personale della pubblica amministrazione.
3. In ragione dell'allarmante diffondersi in Italia e nella nostra regione di episodi di discriminazione e razzismo, come autorevolmente evidenziato dai recenti rapporti internazionali³ e considerato altresì che in FVG gli interventi di contrasto alla discriminazione sono del tutto carenti, si chiede alla Regione F.V.G. di attuare un piano regionale di azioni di contrasto ad ogni forma di discriminazione su base etnica, razziale, religiosa, come altresì previsto dall'art. 44 del D.Lgs 286/98 (T.U. sull'immigrazione)

Il Diritto alla salute

Il diritto di tutte le persone alla salute costituisce il fondamento della stessa legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale (1978) caratterizzato da equità e universalità nell'accesso alle prestazioni. Nel 1998 il testo unico sull'immigrazione estende anche agli stranieri il diritto/dovere d'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, rispettando nello spirito e nella lettera i principi della Dichiarazione dei diritti umani e il mandato della Costituzione Repubblicana. L'art. 3 della Costituzione sancisce, infatti, che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, mettere in pratica azioni positive perché tutte le persone possano godere di pari opportunità per accedere al godimento dei diritti, mentre l'art. 32 sancisce il diritto alla salute come un diritto inalienabile della persona. Tocca in particolare alla Sanità Pubblica – che l' O.M.S. definisce come l'insieme degli sforzi organizzati dalla società per sviluppare politiche per la prevenzione delle malattie e la promozione della salute - e quindi specificamente al Servizio Sanitario Regionale - e ai suoi organi di programmazione e di gestione – impegnarsi a rimuovere gli ostacoli economici, burocratici, amministrativi ed organizzativi e a

² VI Rapporto CNEL sugli immigrati in Italia, febbraio 2009

³ Report of the Special Rapporteur on contemporary forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, Doudou Diène, Mission to Itali, february 2007

non creare barriere giuridico-legali che impediscano il godimento del diritto alla salute di tutte le persone presenti nella comunità regionale. Lo “stare bene” di un’intera comunità dipende dalla condizione di salute di tutte e tutti i suoi appartenenti. Per tale ragione è fondamentale, anche per la tutela dei singoli, garantire a tutti gli stranieri presenti sul territorio un buon livello di salute, preservando, prevenendo e curando tutti gli episodi gravi di mancanza di salute.

Facilitare l’accesso ai servizi significa mantenere disposizioni chiare, trasparenti ed eque che rafforzino a livello locale le normative internazionali e statali emanate dal 1948 al 1998, consolidando la semplificazione dei percorsi per il rilascio e il rinnovo della tessera sanitaria e per l’accesso agli strumenti di protezione sociale e sostenendo l’integrazione socio-sanitaria e il lavoro di rete che sono in grado di incidere favorevolmente sui fattori di rischio per la salute degli immigrati.

Le proposte

Si ritiene che la Regione non abbia necessità né di strutture né di ambulatori separati dedicati agli stranieri ma deve promuovere, sviluppando ulteriormente programmi di ricerca-azione partecipata (dagli stessi migranti singoli o associati), il potenziamento dei percorsi di sostegno e di inclusione già costruiti in questi anni per le fasce deboli di tutta la popolazione e nel caso dei migranti in particolare per la tutela e la promozione della salute delle donne, dei bambini, dei richiedenti asilo, rifugiati, vittime di violenza e di torture, minori non accompagnati.

In particolare si individuano le seguenti priorità:

1. va valorizzata la presenza di ambulatori a bassa soglia per l’assistenza sanitaria di base agli stranieri irregolari e alle persone senza tessera sanitaria e per la erogazione agli indigenti delle cure mediche e dei correlati interventi di protezione sociale, valorizzando le buone pratiche di collaborazione e le sinergie fra sanità pubblica, enti locali e volontariato.
2. Vanno valorizzate le attività di mediazione culturale che devono essere garantite in tutte le strutture territoriali ed ospedaliere, perché lo sforzo della sanità pubblica regionale deve essere indirizzato in maniera incisiva e costante alla rimozione delle barriere linguistiche, comunicative e culturali che possono ostacolare una fruizione appropriata, efficiente ed efficace, dei servizi sanitari e sociali. Ciò deve avvenire valorizzando la partecipazione e il ruolo degli immigrati, con particolare attenzione alle questioni di genere, alle specificità del progetto migratorio al femminile, alla crescita psicologica e sociale delle seconde generazioni.
3. Nella programmazione della formazione degli operatori dei servizi sanitari e sociali devono trovare spazio e diffusione le questioni dell’approccio transculturale alla tutela e alla promozione della salute delle persone e delle comunità, nella consapevolezza delle complessità e delle difficoltà che comporta il superamento degli stereotipi e dei pregiudizi.
4. Va assicurata la continuità dell’esperienza dell’Osservatorio regionale per la salute dei migranti, organismo di raccordo e coordinamento che, senza costi aggiuntivi, ha permesso di scambiare informazioni ed esperienze tra operatori della salute ed enti locali. L’operatività dell’Osservatorio potrebbe essere garantita, nelle more dell’adozione della nuova legge regionale, dall’adozione di un atto amministrativo.

Si chiede con forza alla Regione F.V.G. di adoperarsi affinché venga rigettata la proposta di abrogazione del divieto di segnalazione dei cittadini stranieri in condizioni di irregolarità che si rivolgono alle strutture sanitarie, oggi contenuta nell’art. 35 del D.Lgs 286/98. Si tratta di una

proposta inaccettabile sotto il profilo etico, nonché estremamente pericolosa per la salute pubblica delle persone e della collettività, come ci ricorda anche la Federazione nazionale dell'Ordine dei Medici⁴. Si pensi alla inaudita gravità che la disposizione citata potrebbe avere nei riguardi della salute dei minori stranieri, che non verrebbero più accompagnati dai genitori presso le strutture sanitarie per paura di incorrere nel rischio di essere denunciati alle autorità di P.S. Nel caso il citato art. 35 del D.Lgs 286/98 venga comunque modificato, ci troveremmo davanti ad una palese violazione dell'articolo 32 della Costituzione in tema di garanzia di accesso alle cure sanitarie per tutte le persone, senza distinzione tra cittadini e non cittadini. La giurisprudenza della Corte Costituzionale in questi anni è stata pacifica ed univoca nel ritenere l'accesso alle cure disponibili un diritto irrinunciabile dell'individuo. Si chiede pertanto alla Regione, nell'ambito delle sue competenze in materia di sanità (potestà legislativa concorrente) di sollevare la questione di legittimità costituzionale, e di provvedere affinché, comunque, il divieto di segnalazione venga rispettato in tutte le strutture sanitarie regionali

Diritto al lavoro e tutela dei lavoratori stranieri

Secondo i dati resi disponibili a gennaio 2009 dall'Agenzia Regionale del Lavoro e della Formazione Professionale e pubblicati anche sul sito della Regione ("Analisi delle previsioni di lavoratori extracomunitari in FVG per il 2009"), i lavoratori dipendenti stranieri nel 2007 nella nostra regione erano oltre 51.000 (ai quali bisognerebbe aggiungere imprenditori e lavoratori autonomi), di cui quasi il 40% donne. Ciò significa compartecipazione tributaria alta, produzione di ricchezza, alto consumo, rimesse. Una realtà del tutto lontana dall'immagine, ideologica e demagogica degli stranieri "che ci portano via il lavoro", diffusa ad arte per alimentare rancori e contrapposizioni sociali.

Va sottolineato come i lavoratori stranieri e le loro famiglie siano oggi soggetti particolarmente deboli ed esposti alla crescente precarietà del lavoro. La strettissima connessione tra la stabilità lavorativa (condizione sempre più difficile, sia per gli italiani che per gli stranieri) e il mantenimento del titolo di soggiorno espone oggi gli stranieri al rischio gravissimo di perdita della regolarità di soggiorno. Migliaia di famiglie straniere, di uomini, donne e minori, che vivono da anni in Italia, dove hanno i propri beni, e dove sono socialmente inseriti, corrono oggi il concreto rischio di essere "clandestinizzati". Le conseguenze sociali di un tale processo sarebbero oltremodo allarmanti.

Sul piano della sicurezza sul lavoro i dati sono veramente allarmanti⁵: da tempo il numero degli infortuni sul lavoro degli stranieri aumenta in modo allarmante, specie nel Friuli Venezia Giulia. Gli stranieri occupano spesso i lavori più usuranti e rischiosi e la sempre più stretta connessione tra continuità del lavoro e permesso di soggiorno fa sì che gli stranieri siano indotti ad accettare

⁴ Il Consiglio nazionale della FNOMCeO (Fed. nazionale dell'Ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri) nella seduta del 21.02.09 con una nota nazionale ha espresso "viva preoccupazione e dissenso per i contenuti del disegno di legge" evidenziando come "tale procedura sia in netto contrasto con i principi delle deontologia medica"

⁵ "Decisamente più elevata la quota di infortuni di immigrati nella regione rispetto a tutto il Paese: ben il 23% contro il 15% nazionale; dettagliano per gestioni la percentuale per l'agricoltura è 12% in FVG e 9,5% in Italia, mentre per l'industria ed i servizi è rispettivamente del 24,1% e del 16,2%. Nel 1997 gli infortuni degli stranieri sono aumentati di poco meno del 10% rispetto all'anno precedente e del 16,6% rispetto al 2005. Il tasso di crescita nella regione è stato superiore sia a quello nazionale, dell'8,7% nel biennio e del 12,6 nel triennio, sia a quello del nord-est (8% e 11,5%)" [dati tratti da: INAIL, Direzione regionale Friuli Venezia Giulia, Rapporto 2007 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nel Friuli Venezia Giulia]

in silenzio le condizioni di lavoro senza chiedere maggiore attenzione alla sicurezza e senza, ovviamente, segnalare disfunzioni in tal senso presso le ditte in cui operano. Il fatto che il permesso di soggiorno sia legato al lavoro fa sì che l'immigrato accetti tutte le condizioni di lavoro.

Le proposte

1. Per promuovere maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro bisogna affrontare il problema con provvedimenti generali che riguardino tutti i lavoratori ma che siano anche specifici per i cittadini stranieri, quali:
 - iniziative capillari di informazione e sensibilizzazione e sostegno a campagne che promuovono una cultura della sicurezza, anche attraverso mediatori appositamente formati
 - potenziamento dei controlli sui luoghi di lavoro
 - possibilità di accedere a corsi di lingua italiana anche nei luoghi di lavoro

2. Nell'ambito della formazione professionale andrebbero sostenute e potenziate le attività di formazione linguistica volte a garantire un maggiore livello di integrazione nella vita sociale e lavorativa dei cittadini immigrati, risolvendo, ad esempio, nodi importanti come l'apertura dei percorsi alfabetizzazione previsti dal Fondo Sociale Europeo alla totalità degli stranieri, extracomunitari e neocomunitari, per i quali sembrano ancora sussistere difficoltà d'inserimento e che rappresentano, invece, una componente importante dal momento che la nostra regione è interessata dal flusso molto consistente di cittadini rumeni. Andrebbero, inoltre, incentivate iniziative di formazione specificamente rivolte ai cittadini stranieri già all'interno delle imprese al fine di migliorarne il livello di qualificazione, contribuendo in questo modo anche ad elevare il livello complessivo delle risorse umane presenti all'interno delle nostre aziende⁶ e garantendo, in un'ottica di pari opportunità, possibilità di maggiore mobilità professionale all'interno del mercato del lavoro locale. Risorse umane più preparate significano maggiori potenzialità competitive per il nostro sistema impresa.

3. Per quanto riguarda il lavoro di cura alla persona, riteniamo si debba agire sulle seguenti direttrici:
 - l'istituzione di un "albo" delle assistenti familiari, a cui le famiglie possano rivolgersi, senza ricorrere solo al "passa parola"; l'albo dovrebbe essere ricondotto a linee guida omogenee regionali, tali da garantire uguali criteri di accesso alle assistenti familiari;
 - avvio di un programma di formazione e qualificazione professionale di queste lavoratrici, a partire dalla conoscenza della lingua italiana e dal contratto di lavoro anche in loco;
 - avvio di un programma di orientamento e inserimento lavorativo, investendo nei Centri per l'Impiego;
 - la predisposizione di una carta dei "diritti di chi cura e chi è curato", che metta al centro il riconoscimento del lavoro (contratto, adempimenti fiscali e previdenziali, ecc.) e dei

⁶ I dati del Sistema Informativo Excelsior di UnioCamere relativi al 2008 confermano in generale, non solo per la nostra regione, l'esigenza per le nostre aziende di attingere ad un bacino di manodopera più qualificata rispetto al passato

diritti dell'assistito, attraverso l'inserimento di questo servizio nella rete integrata degli interventi sociali.

4. nell'ambito delle proprie competenze, la Regione deve fare particolare attenzione affinché venga assicurato l'accesso dei lavoratori stranieri e alle loro famiglie a tutte le misure in materia di ammortizzatori sociali emanate per fronteggiare la crisi economica
5. Si ritiene infine importante un impegno della Regione (attraverso propri pareri, e predisposizione di proposte in sede di Conferenza Stato-Regioni) per:
 - il superamento complessivo del meccanismo dei flussi di ingresso a favore di un sistema più razionale che promuova l'ingresso regolare e l'incontro diretto tra domanda ed offerta di lavoro;
 - l'avvio di meccanismi che premiano l'emersione dei lavoratori in nero e contrasto del lavoro irregolare;
 - allungamento della durata del titolo di soggiorno (almeno biennale) per chi perde il lavoro per effetto della crisi.

Il sistema del welfare

La condizione di precarietà sempre più diffusa che interessa la popolazione nel suo complesso produce disagi profondi, specie nelle nuove generazioni e conduce ad un rapido impoverimento e ad un allentamento della coesione sociale. Molti, anche tra i lavoratori, finiscono così nella trappola della povertà. Ci può essere (se ne vedono chiari i segnali) la tentazione fallace e miope di "risolvere" il problema semplicemente tentando in maniera frettolosa di "togliere di torno" senza troppi scrupoli la povertà dalle nostre strade relegando gli interventi al (sempre più ridotto) intervento discreto (persino invisibile) dei servizi sociali.⁷ Se la povertà non si vede, se in particolare essa sparisce dai centri storici e dalle aree commerciali, allora possiamo illuderci che essa non ci sia. Lo straniero, in questo generale contesto, diventa il bersaglio per eccellenza di politiche demagogiche che lo additano come un ulteriore peso sociale non necessario, in quanto, appunto, estraneo alla nostra comunità locale, mentre è un dato innegabile che l'immigrazione è stata ed è per l'Italia una straordinaria fonte di ricchezza economica, oltre che sociale e culturale.

Le politiche dell'esclusione che aizzano la lotta tra i poveri non sono una novità nella storia europea, ma si riteneva fossero state superate definitivamente attraverso un ordinamento giuridico basato sulla nozione di universalità dei diritti, con conseguente uguaglianza nell'accesso ai diritti civili e sociali. Oggi è proprio questo ordinamento che viene attaccato nei suoi presupposti, immaginando il ritorno ad una società stratificata in gruppi sociali (o caste?) titolari di diritti differenziati.

La recente decisione dell'amministrazione regionale di attuare (*Regolamento regionale per la disciplina del Fondo per il contrasto ai fenomeni di povertà e disagio sociale*) una distinzione tra

⁷ Non è purtroppo inutile ricordare che la spesa per l'assistenza sociale nel nostro Paese rappresenta l' 1,5% del PIL a fronte di percentuali molto più elevate in altri paesi UE: Germania 15,19%, Francia 6%, Inghilterra 6,8%

residenti e non (che colpisce, oltre che gli stranieri, anche gli italiani non autoctoni) per accedere al sistema di protezione sociale non può che creare sconcerto; essa oltre che iniqua punta a diffondere presso l'opinione pubblica un'immagine del tutto errata del funzionamento del sistema economico e del sistema della produzione della ricchezza che, diversamente dal passato non avviene solo sul territorio (agricoltura, fabbriche) con conseguente localizzazione delle risorse destinate al *welfare*, ma avviene all'interno di processi economici globali. La spinta ad allontanare lo straniero dall'accesso alle prestazioni di assistenza pubblica (che nel frattempo vengono sempre più ridotte) innesca una patologica "guerra" per l'accesso alle risorse che non conosce freni e si avvita su se stessa in una spirale che ha già prodotto effetti grotteschi: non solo i cittadini comunitari, ma persino gli stessi cittadini italiani non residenti nel FVG da almeno tre anni vengono esclusi dall'accesso ai fondi secondo la previsione del citato regolamento regionale, in radicale contrasto con i principi di parità di trattamento e di non discriminazione.

Avvertiamo sempre più impellente l'esigenza di una politica di grande rispetto dei diritti inalienabili della persona che devono essere indivisibili, ovvero rispettare l'esigenza di sviluppo della persona, ed universali. Una regione che è, e vuole essere, al centro della nuova Europa, deve sapere mettere in campo nuove politiche di *welfare* che sappiano muoversi su terreni innovativi e sperimentali.

Ci preme infine ricordare che la salvaguardia del territorio e dei suoi cittadini è compito primario ed inderogabile delle istituzioni preposte e che appare alquanto inadeguato e pericoloso stravolgere tali delicatissime funzioni attraverso un improprio ricorso alle nuove tecnologie (quali l'installazione di sistemi di videosorveglianza pressoché ovunque) o a ronde più o meno colorate e politicamente connotate, ovvero ad una revisione dei compiti e ruoli della polizia locale che ne stravolga totalmente la fisionomia (con evidenti dubbi sulla legittimità giuridica di tale operazione), sovrapponendosi impropriamente ai compiti istituzionali delle forze dell'ordine. Se gli imponenti impegni di spesa per telecamere, pistole, e quant'altro fossero destinati in parte al rafforzamento delle forze di P.S. e più in generale a consolidare la coesione sociale, il territorio non sarebbe solo presidiato ma anche vissuto più liberamente da tutti.

Le proposte

1. Si ritiene indispensabile che la Regione F.V.G., nel riaffermare i principi di uguaglianza e non discriminazione, si doti di una nuova norma regionale che rimetta la persona e le sue capacità al centro dell'intervento di contrasto alla povertà, sostenendo i singoli e le famiglie, italiane e straniere, in percorsi individuali di recupero della condizione di difficoltà: il recupero delle capacità e delle competenze di ognuno, la ri-costruzione di una rete di relazioni sociali, la riqualificazione lavorativa: sono questi i temi di una politica sociale moderna ed innovativa, incentrata sulla persona, al passo con le migliori esperienze europee. Si tratta in primo luogo di sapere intervenire per tempo, con interventi che evitino o comunque frenino la caduta nella condizione di povertà, condizione che innesca un drammatico circuito vizioso di deprivazione materiale, simbolica, culturale e di auto-stima. Abbiamo ragione di temere che le politiche socio-assistenziali della Regione FVG si stiano orientando invece su modelli di intervento logori, di natura meramente assistenziale, che disperdono risorse pubbliche senza essere in grado di dare alle persone colpite dalla riduzione in povertà quel sostegno di cui hanno bisogno per riprendere in mano le redini della propria esistenza.

2. E' del tutto evidente che il diritto alla casa costituisce, in regione, come in generale in Italia un punto critico sul quale si misura l'efficacia degli interventi di sostegno alle situazioni più svantaggiate. Da diversi anni in F.V.G. sono attive esperienze interessanti di "agenzia sociale per la casa" che, partite proprio dalla necessità di supportare i percorsi di accesso all'abitazione da parte dei cittadini stranieri, con la L.R. 5/05 si stavano estendendo a tutta la popolazione italiana e straniera in condizioni di disagio. In questa legislatura appare necessario sostenere ed ampliare tali percorsi positivi.
3. Si ritiene parimenti necessario attuare politiche che permettano di rilanciare l'edilizia residenziale pubblica valorizzando gli investimenti del no profit, e di sostenere le esperienze di auto-costruzione.

La scuola e l'educazione interculturale

Il successo o meno del lungo processo d'integrazione/inclusione sociale dei migranti passa in larga parte attraverso la scuola sia per il ruolo che la scuola ha nell'educazione delle giovani generazioni, sia per il suo porsi quale luogo privilegiato d'incontro di tutta la comunità di un territorio. La presenza dei minori stranieri nelle scuole costituisce un fenomeno strutturale destinato a modificare aspetti importanti dell'attività didattica della scuola stessa. La questione centrale che si pone oggi non è più solo quella di come aiutare i minori stranieri ad inserirsi a pieno titolo nella scuola italiana ma di come ripensare il complesso delle attività didattiche in un'ottica che già oggi è interculturale per tutti, stranieri ed italiani.

Il numero elevato di alunni stranieri raggiunto in questi anni nelle scuole non deve inoltre far dimenticare che in realtà oltre il 60% di essi è nato in Italia o è ivi presente da molti anni e quindi non ha esigenze di percorsi ad hoc per l'apprendimento dell'italiano, ma di percorsi di rafforzamento. Rispetto ai nuovi arrivati l'esperienza didattica, avvalorata da tutta la lettura scientifica in materia, ha dimostrato come percorsi scolastici separati, rigidamente distinti (come l'idea delle classi separate/ponte) provocano solo segregazione e sono inutili in quanto rallentano i tempi di acquisizione della nostra lingua. Oltre cinque anni di sostegno regionale a corsi d'italiano per stranieri nelle nostre scuole hanno dato ottimi risultati anche per l'inserimento immediato nelle classi anche di non conosce affatto l'italiano: un percorso fatto di più scuola (con laboratori di lingua *ad hoc* oltre l'orario) e di più sostegno iniziale (attraverso i mediatori culturali).

Le proposte

1. Si chiede alla Regione di mantenere, con un bando *ad hoc*, la possibilità che le istituzioni scolastiche, su propria progettazione, continuino ad avere (con fondi adeguati e tempi certi di erogazione) finanziamenti per programmare corsi d'italiano, servizi di mediazione culturale e programmi didattici interculturali.

2. Vanno sostenute, con appositi interventi quelle scuole che inseriscono nel proprio POF (piano offerta formativa) percorsi di didattica interculturale come elemento strutturale caratterizzante la propria proposta formativa, nonché gli istituti scolastici che realizzino protocolli d'intesa con gli enti locali, mirati a migliorare la capacità di intervenire congiuntamente, tra scuola e territorio, al fine di contrastare il diffondersi di pregiudizi e stereotipi e contrastare l'abbandono e la dispersione scolastica.
3. Si ritiene inoltre che la Regione dovrebbe mantenere una attenzione specifica alla formazione degli insegnanti di italiano come lingua seconda (L2) nonché allo studio di nuove metodologie didattiche in un'ottica interculturale. Il grande tema di oggi e di domani infatti non è più tanto quello del solo insegnamento dell'italiano agli alunni stranieri, quanto quello di "cosa e come insegnare" in classi che sono già ora multi etniche e plurilinguistiche, sapendo anche coniugare la valorizzazione delle minoranze linguistiche locali.

L'accoglienza e la tutela delle situazioni più vulnerabili

Le misure di accoglienza e tutela delle persone in situazioni di particolare vulnerabilità costituiscono un settore estremamente delicato in quanto la Regione è chiamata ad attuare delle politiche attive di sostegno rivolte a persone che la norma italiana ed internazionale tutela con particolare attenzione.

Minori

La particolare posizione geografica del F.V.G. ha determinato negli ultimi anni significativi arrivi nel territorio regionale di minori stranieri non accompagnati rispetto ai quali è necessario provvedere ai fini di una immediata presa in carico ed idoneo collocamento in strutture abitative e l'avvio di un percorso educativo. Gli interventi regionali in materia debbono essere finalizzati a garantire efficaci misure di tutela dei minori, anche al fine di contrastare possibili forme di sfruttamento, e a definire procedure omogenee di presa in carico dei minori, sia in fase di prima accoglienza, sia per ciò che attiene la strutturazione dei percorsi socio-educativi e i programmi volti a supportare un inserimento sociale alla maggiore età.

Le proposte

1. Si chiede alla Regione di attivare un tavolo di lavoro con gli enti locali, le comunità di accoglienza e le associazioni di tutela finalizzato all'elaborazione di linee guida regionali per l'accoglienza e la protezione dei minori stranieri non accompagnati.
2. Si chiede alla Regione di sostenere con particolare attenzione gli interventi di accoglienza rivolti ai minori stranieri non accompagnati che siano anche richiedenti asilo, in ragione della ancor più evidente situazione di vulnerabilità di tali soggetti. Di fronte ad un fenomeno emergente e che richiede competenze e capacità specifiche gli interventi attuali

in Regione appaiono infatti, al momento, assai modesti

Richiedenti asilo e rifugiati

La dignità della persona ha un ruolo di importanza primaria nel sistema di valori delineato nella Costituzione italiana. Ed è alla tutela della dignità dell'individuo che va ricollegato il riconoscimento del diritto d'asilo allo straniero nel cui Paese di origine sia impedito *“l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana”* (art. 10 c.3 Cost.).

Nel territorio del F.V.G. sono numerose e radicate le esperienze di accoglienza e protezione a favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati, attivate nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) di cui alla L. 39/90, come modificata dalla L. 189/02. Si tratta di un sistema di accoglienza decentrato, frutto di una collaborazione tra Stato ed Enti Locali, attivo in tutta Italia fin dal 2001 e il cui ottimale funzionamento è stato riconosciuto anche a livello europeo. Fino al 2008 lo SPRAR ha fatto perno sui comuni di Trieste, Udine, Pordenone e Codroipo. Dal 2009 il sistema si è esteso alla Provincia di Gorizia e al Comune di Sacile, coprendo in tal modo tutto il territorio regionale.

Consapevole dell'importanza della tematica, la Regione, nel giugno 2007, aveva adottato un Protocollo per il sostegno del diritto d'asilo finalizzato a sostenere i programmi di accoglienza e di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati realizzati dagli enti locali in collaborazione con i principali enti di tutela.

Le proposte

1. Si chiede alla Regione di dare attuazione, attraverso il citato Protocollo o attraverso strumenti analoghi, ad un programma di interventi sui richiedenti asilo e rifugiati accolti nei progetti territoriali dello SPRAR attivi in regione, avente come obiettivi: a) sostenere gli interventi per l'accoglienza, l'orientamento ed i programmi di integrazione sociale dei rifugiati; b) promuovere iniziative di sensibilizzazione sul diritto d'asilo, con particolare attenzione alla ricorrenza della giornata mondiale dei rifugiati, il 20 giugno; c) rafforzare gli interventi a favore delle situazioni più vulnerabili quali i nuclei familiari e le persone vittime di tortura o di trattamenti disumani e degradanti, anche dando impulso a programmi di presa in carico da parte delle aziende sanitarie della regione.
2. Si ritiene necessario ed urgente intervenire con degli interventi mirati sulla situazione del centro di accoglienza per richiedenti asilo di Gradisca d'Isonzo che può ospitare oltre 200 richiedenti asilo. Si tratta di una gigantesca struttura, che abbisogna di un netto potenziamento dei servizi di assistenza e tutela delle persone ivi accolte, e dalla quale ogni mese escono comunque diverse decine di persone cui l'Italia ha riconosciuto uno status di protezione. A causa di un'incredibile carenza normativa che pone il nostro Paese all'ultimo posto in Europa, questi stranieri formalmente protetti dall'Italia, quasi sempre si ritrovano sulla pubblica, via privi di ogni assistenza. Essi raggiungono i maggiori centri urbani della regione, quali Monfalcone, Gorizia, Udine, Trieste chiedendo un aiuto immediato ed un supporto ad un percorso di integrazione. La rete dei servizi degli enti locali e del volontariato riesce ad assicurare un aiuto solo ad una parte di questi rifugiati, molti dei quali sono persone che hanno alle spalle gravissime situazioni di violenza e persecuzione. Si tratta di una situazione indegna di un paese civile rispetto alla quale la Regione FVG deve intervenire con interventi concreti volti da un lato ad aumentare le

disponibilità di accoglienza ed inserimento da parte degli enti locali, dall'altro a rinforzare i servizi in grado di dare comunque una prima risposta ai bisogni dei rifugiati in attesa di trasferimento nei programmi SPRAR in altre regioni.

La tutela delle vittime di tratta e di situazioni di grave sfruttamento

E' noto che la normativa italiana in materia di lotta alla tratta presenta delle caratteristiche particolarmente innovative nell'Unione Europea. La norma, ponendo al centro la relazione tra persone immigrate e l'assoggettamento a condizioni di grave sfruttamento e diversificate forme di violenza, intende sostenere le vittime di tali violenze e coercizioni e contrastare la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e di altro genere. In particolare la normativa consente di realizzare un percorso di inclusione sociale mediante i programmi di assistenza e integrazione sociale, intesi come riformulazione del progetto migratorio in condizioni di legalità, sicurezza e autonomia. Il complesso del lavoro sviluppato per la protezione e l'inserimento socio-lavorativo delle vittime rappresenta anche un efficace contributo al contrasto delle organizzazioni criminali che ne gestiscono il traffico e lo sfruttamento.

Il Friuli Venezia Giulia ha sviluppato programmi molto importanti in questo settore. Con il progetto "Comunità locali contro la tratta: una rete per il Friuli Venezia Giulia", presentato ed approvato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'art. 13 della L. 228/2003, la Regione si è fatta promotore e soggetto attuatore di un "sistema territoriale" di contrasto a questi reati che vede in rete enti locali, istituzioni giudiziarie, forze dell'ordine e soggetti della società civile.

Le proposte

Si ritiene necessario non disperdere il patrimonio di esperienze fin qui realizzate, mantenendo alto l'impegno della Regione FVG nei programmi di contrasto alla tratta e allo sfruttamento. In particolare è opportuno: a) mantenere gli interventi di riduzione del danno e di promozione dei diritti per le persone coinvolte nei fenomeni legati alla tratta, quali la prostituzione, il lavoro forzato e il grave sfruttamento lavorativo, compreso quello domestico. b) sostenere progetti attuativi dell'art. 18 del decreto legislativo 286/98, anche attraverso opportuni co-finanziamenti di programmi nazionali, che siano in grado di sviluppare programmi di assistenza ed integrazione sociale in tutte le fasi previste, compresa la fase del supporto all'inserimento lavorativo (attraverso corsi di formazione, borse lavoro, accesso ai servizi di orientamento) e scolastico.

La cooperazione internazionale dei migranti

L'attenzione al rapporto tra migrazioni e sviluppo e la più generale riflessione sulle relazioni tra le politiche sull'immigrazione e i concreti flussi migratori verso l'Europa sono di anno in anno più profonde, anche in correlazione al fatto che un approccio essenzialmente unilaterale non sembra riuscire a colmare la distanza tra gli obiettivi che quelle politiche si danno, in termini di governo dei flussi, e le loro realizzazioni concrete. In particolare si discute, a livello comunitario e di singoli stati, dell'impatto che le migrazioni possono avere sullo sviluppo dei paesi d'origine e di come accrescerne gli effetti positivi, collegando le politiche migratorie e le politiche di cooperazione allo sviluppo, che delle relazioni internazionali sono parte integrante.

Del resto sono dati di fatto che i migranti, nel loro "andare e venire", diano origine a intrecci di relazioni sempre più fitte e articolate tra i due poli della migrazione e che sia fortissima la loro motivazione a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita, oltre che del proprio nucleo familiare, anche del proprio paese di provenienza. La capacità di risparmio e investimento dei migranti, unitamente a quella di proporre iniziative di sviluppo locale rispondenti agli usi e alle necessità delle comunità interessate, può essere efficacemente valorizzata in progetti di cooperazione capaci di incidere positivamente sullo sviluppo sociale ed economico dei paesi da cui hanno origine i flussi migratori.

Tali potenzialità, tuttavia, necessitano di strumenti di sostegno adeguati per esprimersi e tradursi in progetti di sviluppo comunitario e/o economico e in questo è cruciale il ruolo delle istituzioni pubbliche e private del paese di accoglienza. Tanto più che l'impegno dei migranti nello sviluppo dei paesi d'origine sembra avere un effetto positivo anche sulle opportunità di integrazione e relazione con il contesto esterno dei paesi d'accoglienza.

Dal 2005 al 2008 la Regione Friuli Venezia Giulia ha sostenuto, in nove paesi diversi, diciotto interventi di cooperazione, promossi da immigrati residenti in regione, ponendosi come orizzonte la lotta alla povertà, il sostegno allo sviluppo umano in un'ottica di comunità e la tutela dei diritti. Tutti i progetti hanno, inoltre, previsto di realizzare, nei paesi d'intervento, azioni di sensibilizzazione sulla realtà dell'immigrazione in Europa, sui rischi dei percorsi migratori non consapevoli e sulle dinamiche di trasformazione sociale e di dipendenza determinate, nei paesi d'origine, dalle migrazioni stesse. Attraverso proposte d'accompagnamento e formazione sono stati costruiti linguaggi comuni ed è stata garantita la continuità necessaria non solo alla qualità degli interventi ma anche al consolidamento di rapporti fiduciosi tra persone, associazioni e istituzioni.

Le proposte

1. Si chiede alla Regione di mantenere gli strumenti già sperimentati per valorizzare il ruolo transculturale e transnazionale degli immigrati e di dare spazio, nella programmazione regionale degli interventi di cooperazione internazionale, a modalità operative aperte alla partecipazione dei migranti, come "ponti" tra il territorio regionale, le sue comunità immigrate e i paesi di provenienza delle stesse: tavoli di lavoro, momenti di incontro e discussione, azioni di coordinamento e/o di sostegno specifico. In particolare risultano efficaci i percorsi di formazione, assistenza tecnica e rafforzamento delle capacità, tuttora in corso, che oltre a dare una visione organica, teorica e pratica, di quanto è necessario conoscere per ideare e gestire un progetto di cooperazione allo sviluppo, hanno una forte valenza sul piano delle relazioni e dei contatti tra persone e associazioni. A queste iniziative, caratterizzate da interventi brevi, contraddistinti da obiettivi chiari e raggiungibili velocemente e da una didattica accessibile e di facile comprensione, si chiede di dare continuità anche tramite apposite convenzioni.
2. Si ritiene, infine, che vada mantenuta l'esperienza assolutamente positiva, unica in Italia e presa a riferimento da altre realtà nazionali, del Tavolo Migranti e Cooperazione, intorno al quale si sono riunite più di venti associazioni di immigrati. Attraverso l'incontro, la discussione e il coordinamento, il Tavolo ha prodotto nuove proposte di metodo ed è stato motore di iniziative e progetti, in Italia e nei paesi d'intervento, che ora necessitano di essere consolidati per trasformarsi in forme efficaci e stabili di sostegno sociale ed economico delle comunità con cui, per quattro anni, le associazioni e la Regione hanno cooperato.